

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esco tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiana lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tollini

(ex-Coratti) Via Mannoni presso il Teatro sociale N. 113 rosso il piano — Un numero apparato costa centesimi 40, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, ed si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine 6 Febbrajo.

Le notizie che ci pervengono dalla Francia non dipingono la situazione dell'impero come la più lieta e la più sicura. Il malcontento serpeggia in tutte le classi e già vari sintomi allarmanti hanno dimostrato che sotto la cenere cova un fuoco latente, il quale, ove non si pensi a spegnerlo a tempo, potrebbe scoppiare quando meno si crede. A questa situazione prodotta da un cumulo di circostanze sfavorevoli e specialmente delle presenti distrette economiche e aggravata dalla nuova legge militare, non arrecherà certo sollievo e miglioramento la vittoria che il Governo otterrà nel Corpo Legislativo a proposito della legge sulla stampa. Tale vittoria sarà probabilmente della natura di quella di Pirro e il vincitore avrà motivo a dolersi poco meno che il vinto. Questo nuovo esperimento varrà soltanto a provare per la trentesima volta, — dacché dal 1789 questo è il trentesimo progetto di legge in argomento — che i francesi non possono far senza della libertà della stampa e che i loro Governi non possono con essa sussistere.

Si va sempre più spiegando il carattere che avrà il Parlamento doganale germanico. È notevole su questo proposito una notizia che si ha da Stoccarda e secondo la quale il partito germanico ha pubblicato per le elezioni a quel Parlamento un appello — firmato da gran numero di deputati e di maggioranza di tutto il paese — nel quale si dice che lo scopo di quell'assemblea è l'unione nazionale politica della Germania. Ecco quindi che si comincia ad abbandonare anche il sistema delle mezze parole!

In Austria la situazione minaccia di complicarsi. Pare che i capi del partito nazionale in Boemia abbiano testé pubblicato un programma nel quale si chiederebbe la riunione della Boemia alla Slesia e alla Moravia e la costituzione d'un regno boemo autonomo con una Dieta simile a quella dell'Ungheria. Anche l'atteggiamento della Croazia dà luogo a qualche timore, pretendendo quella Dieta l'incorporazione della Dalmazia, la quale, ora, è rappresentata nella Delegazione cisleitana. È vero che le pretese dei Croati sono diminuite avendo essi cessato dal pretendere di formare una terza Delegazione; ma le difficoltà, se sono scemate, non sono peraltro tolte affatto di mezzo.

La Liberte ci dà alcune notizie che spiegherebbero la determinazione del Gabinetto di Pietroburgo di sospendere per ora i suoi progetti in Oriente. Pare adunque che questa dilazione sia stata stabilita dietro le rimozioni del principe Gortschakoff e del barone Budberg, i quali adducendo il fatto che la rete strategica delle ferrovie russe non è ancora compiuta e che la condizione delle finanze non è delle più prospere, riuscirono a far differire a miglior tempo i bellicosi propositi dei generali Ignatieff e Milutine che volevano avventurare la Russia in una guerra da dichiararsi senza indugio.

Una parte della stampa inglese si mostra inquieta circa l'esito della spedizione contro il re dell'Abissinia. Pare, difatti, che l'attitudine dei capi della tribù che si diceva favorevole agli inglesi, non lo sia, per lo meno, quanto da principio si supponeva.

## SUSSIDI AI MAESTRI per le scuole serali.

Senza calcolare i sussidii dati dai Comuni, da privati e da Associazioni, il Governo na-

zionale l'anno scorso dispensò lire 513,986 in premii a maestri comunali per avere dato l'istruzione nelle scuole serali. Non meno di 8808 sono i maestri che vennero proposti al sussidio. La media del sussidio è di 60 lire: piccola gratificazione, ma che è pure qualcosa, venendo ad aggiungersi alla paga ordinaria dei maestri. Questi maestri non sono tutti quelli che apersero scuole serali; ed altri ancora dovranno essere premiati; e fra questi non si contano i maestri delle città e dei centri maggiori, dove alle scuole serali il più delle volte hanno pensato i Comuni.

Con quel sussidio e con quanto aggiunsero talora i Comuni, senza calcolare le altre scuole, si poté dare l'istruzione primaria a 328,373 adulti. Per fare una cifra rotonda, esponendone una la quale è certo al disotto del vero, calcoliamo che, comprese le scuole non sussidiate dal Governo, sieno stati istruiti 400,000 adulti.

Se tiriamo innanzi in questa misura e se le scuole serali, col concorso dei Comuni e dei maestri, si verranno sempre più accrescendo, potremo essere certi che una grande breccia sarà fatta in pochi anni in quella mostruosa cifra di 18 milioni d'analfabeti, che lasciarono all'Italia i governi dispotici e l'istruzione abbandonata ai clericali.

Speriamo che anche presso di noi i Comuni facciano tutto il possibile per aprire queste scuole degli adulti, e che i maestri comunali vi prestino l'opera loro, anche per far valere i propri meriti, e mostrare che il miglioramento della loro condizione è un dovere dei Comuni, delle Provincie e dello Stato. È certo intanto che qualche conforto e sussidio verrà ad essi dato sia dal Governo, sia dai Comuni, sia dalle Associazioni d'incoraggiamento, sia dai privati; per cui vogliamo sperare, che la massima parte dei maestri si mostrino premurosi di andare incontro a queste buone disposizioni.

Noi vorremmo che i liberali di ogni Comune, anche per avere il gusto di contarsi, s'associassero e s'incaricassero ciascheduno di compensare i maestri comunali con qualcosa per ogni adulto istruito. Venti persone dando cinque lire all'anno l'una farebbero cento lire, cioè quanto basta per dare ad un maestro un sussidio tale che egli possa aprire una scuola serale. Naturalmente in questa scuola, oltre ai venti adulti istruiti per il contributo dei venti liberali del Comune, ne sarebbero istruiti altrettanti almeno. Questi liberali essendo possidenti sul luogo, vorranno che i loro coloni e dipendenti approfittino di questa istruzione. Alcuni dei maggiori saranno uomini da aprire la scuola da sé ed a proprie spese; ed andranno lodati e premiati. In questa gara entreranno, noi lo speriamo, anche i preti, i quali non vorranno dimenticare che l'istruire è una parte del loro ministero evangelico. Le scuole reggimentali giovano la loro parte

anch'esso, giacché il Governo nazionale ha pensato molto bene a rimandare alle sue case il soldato migliore di prima.

Con questa nobile gara in una decina di anni avremo non soltanto diminuito d'assai il numero degli analfabeti, e tolto all'Italia una vergogna ereditaria, ma anche portato un notevole miglioramento nella vita sociale dei nostri Comuni.

In ognuno di questi Comuni ci sono delle gare di preminenza. Non c'è villaggio, il quale non abbia i suoi Guelfi ed i suoi Ghibellini. Ma siccome queste fazioni di villa non riescono a mangiarsi l'una l'altra, così diventano tanto più fastidiose, a sé medesime ed a tutti, coi loro pettegolezzi. A tutto ciò c'è un rimedio; e consiste nel gareggiare nel bene.

Noi speriamo che anche nel Friuli questa gara del bene produrrà i suoi effetti, e che il bilancio della libertà mostri un grande aumento di prodotti in ogni Comune. La Redazione del Giornale di Udine sarà contenta di contare le glorie dei nostri liberali del Contado. Anzi, lasciando ad altri la parte di cercare il male, essa è contentissima di poter additare il bene pensando che giovi meglio il far questa.

Se in Italia tutta la stampa si avesse dato la cura, di diffondere gli esempi del bene, ed i fatti onorevoli, forse la gara per il meglio sarebbe molto più viva, e certi mali che si lamentano sarebbero già guariti.

P. V.

## DEL CARNOVALE come istituzione nazionale.

Il Giusti dice, che si dovette alle quaresime dei nostri avi la grandezza di essi, che si ammira dai degeneri nipoti. Non sappiamo che cosa dovranno i nipoti nostri ai carnovali, di cui l'Italia d'oggi fa tanto sfarzo, ed in cui pone uno studio veramente straordinario.

Noi intendiamo e lodiamo la libertà in tutto, anche nel divertirsi. Se molti hanno i mezzi, il tempo ed il bisogno di divertirsi presentemente in Italia, niente di meglio. Se per divertirsi dalle serie loro occupazioni di tutto l'anno scelgono questa stagione, e vogliono ad ogni patto il loro carnevale, non c'è che dire. L'Italia, dacché perdette il suo tempo e la sua vigoria nei lunghi e smodati carnovali, non fu più l'Italia libera e prospera di quando si diceva che fare i pazzi non era lecito che un giorno nell'anno; sicché noi dovremmo quasi argomentare dalla smania da cui sono presi attualmente gli Italiani, che essi si sentano già stanchi della libertà, o che la confondano col carnevale. Ma ad ogni modo, sebbene i carnovali degli individui sieno la quaresima delle famiglie, dei Comuni e della

Nazione, noi dobbiamo riconoscere che ognuno è padrone di fare quello che vuole; e giova che così sia.

Quello che non sappiamo comprendere si è, che nell'Italia del 1868 il carnevale tenda a tramutarsi in una istituzione nazionale.

Difatti noi veggiamo in quasi tutte le nostre città formarsi delle associazioni di gente, la quale non si accontenta di divertirsi, ma si piglia sul serio l'incarico di promuovere i divertimenti carnavaleschi, facendosi anche sussidiare dai Municipi e dalla Lista civile. Tali Associazioni promotrici dello sciopero e dello sciopio carnavaleschi parlano nei loro manifesti e nei giornali di tal guisa, come se si trattasse di fare un atto patriottico dal quale ne debba venire un gran bene al loro paese. Questo, a sentirli, è il modo di agitarlo, di tenerlo in moto; quasi che si trattasse di far passare una serata ai fanciulli, anziché di mantenere e promuovere le tendenze pur troppo eccessive della nazione a tutto ciò che è frivolo e spensierato.

Le feste pubbliche ci vogliono anch'esse; ma devono essere parte della educazione, non servire alla corruzione nazionale. Ricreate il popolo colle feste delle arti, delle industrie, dell'agricoltura, delle scuole ed altre simili, con feste le quali significhino qualcosa per sé stesse e coronino per così dire con un premio dovuto lo studio ed il lavoro e rinvigoriscano la società per un'azione costante, ma non create nel popolo l'idea, che l'essere liberi voglia dire essere spensierati e libertini.

Che gli imperatori romani d'un tempo ed i papi d'oggi ed i principi stranieri e dispotici vogliano balloccare il popolo coi carnovali, per dominarli, si comprende benissimo; ma almeno costoro sapevano quello che volevano, cioè addormentare e snervare i popoli. Ma i nostri promotori credono di fare tutt'altro collo sviare gli Italiani dal pensare ai casi propri, accontentandosi di gioie meno rumorose e più pure e più quiete.

Una tale smania carnavalesca noi dobbiamo prenderla da una parte quale un avanzo degli antichi costumi servili, che si mostra più brutalmente colla libertà; dall'altra come uno sforzo fatto di dimenticarsi di ciò che più ci bisogna, per rimettere ad altro tempo l'opera che ci giova e che ci è necessaria. Questa è la risorsa di tutti i desperados, i quali si ubbriacano col giuoco, col vino, od altrimenti, per non pensare ai casi propri.

Se non avessimo altri motivi per essere certi delle condizioni poco liete in cui si trova l'Italia presentemente, dovremmo trovarli in questa smania carnavalesca che ha invaso la Nazione italiana.

Due fenomeni si sono osservati quasi costantemente nella storia della nostra società. Allorquando il popolo italiano era tutto in un movimento nazionale, accadeva una grande

stanzi per racchiudere le piante rare e delicate durante l'inverno. L'autore ci mostra anche qui quali dilette ed insegnamenti si possono ricavare dalla natura cosmopolita ristretta e coltivata in piccolo spazio. Le scienze naturali, la geografia, la botanica, la fisica, la chimica e tante altre cose, ed una parte dell'industria agraria e delle arti che abbelliscono le industrie, possono essere impartite qui dai figli giovanetti. Ad ogni modo vi sono i primi allestimenti ed i primi germi per studi più vasti.

L'orto ed il frutteto compiono il quadro della casa campestre, cogli squisiti e svariatissimi loro prodotti, i quali forniscono la mensa d'ogni benedetto in tutte le stagioni dell'anno. L'orticoltura è il raffinamento della agricoltura, ed il principio di tutti i perfezionamenti di quest'ultima. Attorno alle città e borgate, ed alle ricche ville, dove ha sede l'orticoltura, si vede subito anche un perfezionamento dell'agricoltura non soltanto, ma anche uno svolgimento più rapido e più completo dell'intelligenza dei villici.

Ora l'autore passa naturalmente ai vigneti, i quali sono un ramo importante dell'agricoltura, che si

deve tramutare in una vera industria commerciale, se si vuole approfittare di tutto quello che offrono i nostri paesi ed avviarli alla restaurazione economica.

Dopo ciò l'autore si estende ai campi, agli animali ed a tutto ciò che costituisce l'azienda agricola. Quindi nel suo proposito di congiungere sempre l'utile col dilettevole, l'educazione sociale all'economia, ci parla delle occupazioni e dei piaceri campestri, dell'amministrazione, dello studio, della solitudine ricreativa, della lettura solitaria: od in compagnia, della conversazione educativa, delle arti ginnastiche per rinvigorire i corpi e rafforzare i caratteri, e dei dilettevoli campestri propri delle singole stagioni. Memore sempre, che nel suo libro ha cercato soprattutto uno scopo morale e civile, il Caccianiga ci fa il quadro della famiglia che si trova nelle condizioni da lui tratteggiate.

Mostra la donna nel suo centro, nella sua funzione di prima educatrice, l'amore che si diletta della vita dei campi, le nozze e le feste semplici, le espansioni della famiglia del ricco attorno a sé, le sue beneficenze e la coltura che essa sparge nei villici, la vecchiaia tranquilla, la morte dolce come la vita,

## APPENDICE

### LA VITA CAMPESTRE

Studi morali ed economici

di

ANTONIO CACCIANIGA.

(Cont. e fine)

Dopo descritta la Casa campestre, quale egli la vorrebbe fatta per una colta ed agiata famiglia, che sa deliziarsi nel soggiorno dei campi e fare dell'agricoltura la sua prediletta occupazione, l'autore si occupa di tutto ciò che deve rendere gradito tale soggiorno e cara siffatta occupazione.

La prima cosa di cui egli tratta è il Giardino, e vi ricorda che noi medesimi abbiamo altre volte considerato nel Giornale di Udine il giardino attorno la casa di campagna come un mezzo di educazione e di riforma economica e sociale. Per non dilungarci

su tale soggetto, che per noi ha una grande importanza, osserviamo soltanto che il Caccianiga mostra a ragione come il Giardino possa farsi bellissimo ed agevole, assecondando la natura dei luoghi e coll'arte correggendola e completandola senza sforzarla, e giovandosi di tutto quello che essa offre, senza quella grande profusione di mezzi, che a taluno sembra necessaria più a sfogo di lusso che non a mostra di buon gusto e sentimento della naturale bellezza.

Allorquando le buone e comode case ed i bei giardini all'intorno avranno reso agevole alle colte famiglie il soggiorno della villa in tutti i giorni dell'anno, avremo creati tanti centri di coltura e di progresso sociale nei contadi, ed avremo condotto molti alla rinnovatrice attività e ad occuparsi delle amministrazioni comunali, base larga, sulla quale si può assidere la buona amministrazione di un libero Stato.

Noi abbiamo molte cattive ambizioni da distruggere, ma anche alcune buone ambizioni da creare, per fare un'Italia degna della libertà.

Complemento necessario del Giardino sono gli



diminuzione nei delitti o nei vizii, mentre fallito uno di questi moti, s'aveva un notabile incremento sulla cifra ordinaria degli uni o degli altri. Dopo fallito il movimento del 1848 c'era p. e. anche tra noi una singolare recrudescenza nei giochi d'azzardo.

Si vorrà dire che questo prurito carnavalesco di adesso sia una conseguenza della fallita spedizione romana? Questo potrebbe anche essere; ma gli Italiani hanno altro da fare, e non si trovano per questo incidente in condizioni disperate. L'Italia gode ora per lo meno la libertà di far bene, ed ha molto bisogno di farlo questo bene.

Divertiamoci pure, ma come si divertono gli uomini ed i popoli liberi, non come gli schiavi; non facciamo delle mascherate un atto di patriottismo, né del Carnevale una istituzione nazionale. Correggiamo piuttosto i vecchi istinti dei nostri compatriotti colle nuove feste, le quali, come le antiche, mettano in onore le arti e le industrie, sollevino le moltitudini al grado di popolo civile, ed accomunino a tutti i nobili dilette come l'opera restauratrice della patria.

P. V.

## Il Rettore dell'Università di Padova

All'esecuzione di tutti gli uomini onesti aggiungiamo una lettera da Padova 3 febbraio pubblicata dal *Veneto Cattolico* di mercoledì, nella quale un anonimo spudoratamente insulta al nome onorando di Giuseppe de Leva Rettore dell'Università patavina.

Ad ognuno sono noti i fatti deplorabili avvenuti in quella città, e noti del pari i modi savii e prudenti con cui il Prefetto, il Sindaco ed il Rettore s'adoperarono a calmare gli animi esasperati dei giovani studenti. Ebbene, per quella saviezza e prudenza i clericali sentono, a vece che gratitudine, sdegno; e un libellista, intinta la penna nel fiele, volle vituperare specialmente il Rettore, perchè da que' giovani assai stimato ed amato. E al leggere quelle parole abbiette non potemmo non esclamare: tristi e vili, cui cieco spirito di parte ha inaridito il cuore! tristi e vili, che calpestate, schernendo, le più nobili virtù!

Giuseppe de Leva non ha uopo di chi ne protegga la fama. Di acuto intelletto, di operosità indefessa, d'animo mite, egli si è meritata la stima di una intera città. Dalla cattedra e negli scritti (pe' quali ebbe il plauso di sommi filosofi e storici d'Italia e stranieri) non propugnò mai altro che la verità, e contemperando la profonda erudizione alla filosofia della storia, ottenne ampio frutto alle sue dotte fatiche. Ma che valgono, a sentenza de' Clericali, cinque lustri spesi nell'assiduo studio? che una vita tutta dedicata ai più sacri affetti della famiglia? che l'esempio, utile alla gioventù, delle più efficaci virtù cittadine? Nulla; il de Leva nella sua *Storia d'Italia all'epoca di Carlo V* ha dimostrato con documenti irrefragabili le turpitudini del Papato politico: dunque il de Leva è un empio.

Ma questo empio (il cui nome suona quasi quello di un padre e di un fratello a centinaia di giovani d'ogni Provincia del Veneto) prodiga alla vecchia madre cure di tale intensità e delicato affetto che anche appo i selvaggi ammirande sarebbero. Che? Appunto su queste il libellista clericale gitta, beffardamente sacrilego, il vituperio. Egli, maestro di ipocrisia, non sa concepire di quanta eroica abnegazione sia capace la pietà filiale!

la tomba onorata e le care tradizioni che si trasmettono di età in età. Non senza una lagrima di memore affetto de' miei vecchi già abitatori de' campi, vi leggo questa pagina e non senza invidiare un pochino la sorte di coloro che, sottrattisi ai trambusti della vita politica, possono dedicarsi non già a questi ozii, come li diceva Orazio, ma a queste lotte più pacifiche e più dolci. Il nostro autore ci parla appunto delle lotte colla natura, cogli uomini, cogli animali, e di quella che si chiama strategia campestre, e delle speranze ed ottenute vittorie.

E difatti tutt'altro che oziosa la vita d'un uomo di valore, che si dedica alla vita campestre. Quegli che si occupa a giocare alle carte co' preti, od a sbazzare con simili compagni, od a corrompere la morale de' villici, può fare meglio i suoi conti negli ozii cittadini; ma uno che si associa alla natura, per coltivarla, per dominarla, per creare attorno alla sua villa una piccola Italia, una mollecola della grande, colta, operosa, costumata, prospera, gentile, quegli ha molto da fare, molto da lottare. Né colla natura e cogli animali soltanto egli ha da lottare, ma cogli uomini, né soltanto cogli ignoranti

Si, tristi e vili voi diremo un'altra volta. Le vostre provocazioni hanno commossa a disdegno una gioventù generosa che cresce speranza d'Italia. Ma il frutto della vostra malignità sarà infausto all'idolatria del Papato politico.

Al *Triduo* cantato in chiesa succederà nel 9 febbraio la commemorazione funebre per le vittime di Montana nella grande Aula dell'Università, e là centinaia di giovani applaudiranno vivamente al Rettore che voi voleste vituperare.

G.

## Il figlio adottivo di Massimiliano

Da un carteggio romano togliamo il brano seguente: È da qualche giorno fra noi il nipote d'Imperatore del Messico, il quale era stato adottato per figlio dall'infelice Massimiliano e dal medesimo designato come suo successore all'impero. Questo giovane si è iscritto testè nello squadrone de' dragoni scelti dell'armata pontificia. Dicono che abbia recato con sé e depositato in altissime mani molti documenti riguardanti il suo sventurato padre adottivo. Vi do peraltro questa notizia con molta riserva, poichè oramai si può dire che non vien persona dal Messico che, secondo le voci comuni, non porti seco qualche documento relativo all'imperatore Massimiliano; in modo che ove si volesse dare ascolto a tutti i vari annunci che segnarono a periodici intervalli l'arrivo di simili documenti si potrebbe formare con essi non una collezione di qualche volume in folio, ma direi quasi un'intera biblioteca.

Ciò che mi viene assicurato circa questo giovane si è la sua profonda avversione a tutto ciò che sa di governo imperiale francese. Egli sembra aver ereditato dal suo padre di adozione tutti i rancori che animavano Massimiliano nell'ultimo periodo del suo impero contro Napoleone III dal quale si credè ingannato e tradito. I nostri abati coltivano con cura queste avversioni antifrancesi del giovane messicano ed alle loro moine si deve se il medesimo è entrato nell'armata pontificia. Il suo servizio militare è naturalmente più una formalità che altro; ma lo scopo del nostro governo è raggiunto. È un altro anello con cui si vien rafforzando e completando la catena della coalizione clericale legittimista i di cui effetti, ove non siano paralizzati sollecitamente con qualche abile colpo dal governo di Napoleone, non tarderanno a farsi sentire a Parigi.

## LA STAMPA IN AUSTRIA.

Alla deputazione della società dei giornalisti e scrittori viennesi *Concordia*, presentatisi di questi giorni al ministro della giustizia D.r Herbst, questi disse fra altro:

«Ora è giunto il punto di porre su solide basi la libertà della stampa e perciò si rende necessaria non solo una nuova legge di stampa, ma altresì la riforma del diritto e dell'ordine di procedura penale.

Da parte sua si può esser certi che si adopererà con tutte le sue forze ed influenza, onde attivare prontamente ed energicamente tali riforme, e specialmente quella sulla legge di stampa. Aver egli sempre tenuto in pregio il principio della libertà della stampa, e le sue viste in proposito esser sempre le stesse.

Sino a che egli sarà alla testa del ministero della giustizia, non avrà mai luogo, qualunque sia la circostanza, un contegno tendenzioso verso la stampa. Esso non ha mai dispregiato l'importanza della libertà della stampa nello sviluppo del progresso nello stato, e la deputazione può esser convinta che sino a tanto sederà nel consiglio della Corona, sarà concitata alla stampa ogni possibile facilitazione.

Se, continuò il ministro, a queste assicurazioni dovesse venir aggiunto un desiderio, questo sarebbe, che la stampa discutesse più sulle cose, che sulle persone, mentre in tal guisa la stampa aumenterebbe la sua influenza sulla parte intelligente della popolazione.

Egli esprime questo desiderio non nell'interesse di singoli personaggi, ma soltanto nell'interesse della questione e dell'influenza della stampa.

Il ministro concluse colla ripetuta assicurazione che egli farà il possibile onde non soltanto vengano

e co' tristi, ma anche coi migliori, che conservano le loro passioni e non tollerano facilmente l'insulto di uno che faccia meglio di loro.

Questo è il segreto di molte antipatie, di molte avversioni, di molte vigliaccherie, in campagna come in città. Un uomo che studia, che lavora, che fa del bene, che ha la nobile passione di giovare agli altri, la superiorità di dovere ogni cosa alla propria industria ed attività; quest'uomo deve trovare molti avversari, e li troverà in campagna come in città. Ma la vittoria sarà per lui più facile e più soddisfacente laddove i frutti dell'opera sua sono evidenti e giovano agli stessi avversari suoi. Quando noi pensiamo p. e. che un Zanon, un Bottari furono pure derisi ed astiati dagli ignari ed inetti del loro tempo, non dobbiamo meravigliarci che la stessa sorte tocchi a tanti altri de' nostri giorni, che tentano di imitarli; ma Zanon e Bottari restano nella memoria degli uomini come benefattori dell'umanità, mentre i parassiti della umana società, terminando una vita inutile e spregevole, non hanno nessun conforto o devono confessare a sé stessi di avere vissuto inutilmente.

accordate delle buone leggi, ma che queste sieno pur concesse sollecitamente.

Noi fogli francesi troviamo registrata la seguente notizia per la quale non ci assumiamo nessuna responsabilità:

«Corre voce che il governo italiano abbia fatto in questi ultimi tempi un tentativo per accostarsi alla Santa Sede e riprendere le negoziazioni di Venezia e Tonello. Due deputati italiani si recarono a Roma a questo scopo: ma il papa e il cardinale Antonelli rifiutarono di riceverli. Finalmente il conte Montebello avrebbe fatto scrivere ad avrebbe scritto a un personaggio ecclesiastico influentissimo nella città eterna, offrendogli un abboccamento a Perugia per avvisare, diceva egli, in comune ai mezzi di appianare le difficoltà esistenti.

Ma codesto personaggio declinò la proposta e rispose che, nonostante il sincero suo desiderio di cooperare ad un accordo tra l'Italia e il Papato, ben s'avvedeva che i suoi sforzi sarebbero rimasti senza risultato: che il Papa, dopo Mantova, non acconsentirebbe nemmeno a scendere a negoziazioni puramente religiose, com'erano quelle di Tonello; e che, in quanto a lui, non avrebbe fatto che comprometterli inutilmente, venendo a conferire a Perugia col ministro italiano.

## ITALIA

**Firenze.** Abbiamo ragione di credere inesatta la voce corsa che si stia trattando colla Francia per ripristinamento della Convenzione di settembre. Secondo le nostre informazioni, la Convenzione non sarebbe che la base delle trattative per stabilire un *modus vivendi*. Così l'*Opinione*.

## ESTERO

**Austria.** A proposito di un articolo del *Volksfreund* in cui si annunzia che il papa minaccia di ritirare il suo nunzio da Vienna e di dare i passaporti all'ambasciatore austriaco a Roma se l'Austria non volesse cedere alle esigenze del concordato, il *Wanderer* trova che non sarebbe male per l'Austria il risparmio di 73,500 fiorini all'anno che le costa l'ambasciata, oltre il godere *gratis* le maledizioni di Roma in forma di allocuzione; maledizioni che sarebbero più giovevoli delle benedizioni date agli Stuardi, ai Borboni di Francia, di Spagna e di Napoli ed all'infelice Massimiliano imperatore del Messico. L'articolo conclude dicendo la storia aver almeno insegnato che, anno per anno, queste benedizioni non valgono 73,500 fiorini.

**Francia.** Scrivono da Parigi che le licenze ordinarie sono state sospese nell'esercito francese. Al poligono di Vincennes si sta sperimentando un nuovo fucile caricante dalla culatta, ideato da un ufficiale superiore dell'armata inglese, e la sua rapidità di sparo è superiore a quella del fucile modello francese 1867.

— Scrivono da Parigi all'*Ind. Belge*:

Si parla da qualche giorno, e non senza fondamento, io credo, d'una specie d'accordo verbale, d'un *modus vivendi* adottato all'amichevole tra la Francia e l'Italia, e si assegna a questo componimento la data del 25 gennaio. Prestando fede a quanto si dice a questo proposito, il Governo imperiale avrebbe preso la risoluzione di richiamare con molta sollecitudine tutte le truppe francesi, il cui rimpatrio totale sembrava ancora differito a tempo indeterminato. Le malattie, la nostalgia di cui è affetto il corpo di spedizione, accelerarono una tale deliberazione. Motivi d'ordine politico superiore contribuirono del pari ad affrettarlo. Ma il governo francese lascerebbe negli Stati romani un immenso materiale di difesa, per mantenere al sicuro il potere temporale. Alcune compagnie francesi poi (si cita anche il 29.º di linea) sarebbero autorizzate a prendere servizio nelle truppe pontificie.

**Prussia.** Da una corrispondenza da Berlino ricaviamo la seguente statistica:

La marina prussiana conta ora 14 vascelli ad elice, cioè 5 fregate, o navi corazzate e 9 corvette, 22 cannoniere ad elice, 6 vascelli a vela, 3 avvisi a vapore, 1 trasporto e una nave-scuola.

Chiude il Caccianiga il suo libro con altri due capitoli, nei quali parla d'illustri italiani antichi e moderni, e d'illustri stranieri, che dimostrarono il loro amore per la vita campestre. E cita le parole di Washington, il quale passato dalla vita agricola a lottare per la libertà della patria, non appena l'ebbe ottenuta, si ritirò di nuovo a' suoi campi, e scriveva al Governatore Clinton queste parole, che dal Caccianiga si offrono alla meditazione degli Italiani, e fanno l'elogio del suo cuore come della sua mente: «Spero di passare il resto de' miei giorni coltivando l'affezione degli uomini dabbene, e praticando le domestiche virtù. La vita di un agricoltore è la più deliziosa di tutte. Essa è onorabile e gioconda, e con cure giudiciose essa è anche proficua. Non solo ho deposto le pubbliche cariche, ma rientro in me stesso. Posso girare gli sguardi nella solitudine e camminare per i sentieri della vita privata con vera soddisfazione del cuore. Non invidiando nessuno, sono disposto ad accontentarmi di tutti. Con questa disposizione discenderò dolcemente il fiume della vita, finchè mi addormenti co' miei padri.»

A questi devono presto aggiungersi 6 fregate corazzate, delle quali fu data commissione in Inghilterra.

— In una delle sue ultime sedute la Camera dei deputati prussiana adottò parecchie mozioni, sotto ogni rapporto sommamente commendevoli. Essa adottò la proposta di sopprimere alcuno tasse straordinarie inpopolari in Germania quali sono quelle sul macinato e sulla macellazione, le quali pesavano specialmente sulle classi povere. Sulla proposta del deputato Basaung, essa deliberò inoltre che dopo il 1869 sarebbe abolita l'imposta sopra i giornali.

— La Prussia attende a completare il suo sistema di fortezze dopo aver terminato il riordinamento del suo esercito. Parecchie piccole piazze forti debbono essere demolite, ma tutte quelle conservate saranno trasformate in fortezze di primo ordine. Così Neisse e Glogau in Slesia saranno convertite in piazze forti di prima classe, al pari di Dresda, capitale della Sassonia reale.

Thorn e Stettino debbono subire la stessa trasformazione. Nel Nord, Kiel, Duppel, Sonderbourg e Rendsbourg formeranno un quadrilatero altrimenti importante di quello del Veneto.

Nuove piazze forti di primo ordine saranno create sul Weser inferiore non lungi da Brema, e sulla riva sinistra del Reno non distante da Treviri. Le fortificazioni di Magonza e di Sarrelouis saranno considerevolmente estese e aumentate.

**Germania.** L'ultima assemblea dei vescovi cattolici a Fulda, nell'Assia, ebbe per risultato di stabilire nella Germania del nord un'associazione che avrà per scopo di sostenere la stampa cattolica nei suoi sforzi di propaganda in favore della conservazione del potere temporale del papa.

**Turchia.** Scrivono da Belgrado al *Nuovo Fremdenblatt*:

Il principe Nicola del Montenegro fa, a quanto pare, tutti i preparativi necessari per una prossima guerra. L'opinione pubblica in Bulgaria diviene ogni giorno più inquietante. A Turnava si tentò d'organizzare sommosse. Il circondario di Filippopoli si rifiutò nettamente di pagare il *dadie* (imposta a profitto del sultano) il quale costituisce da sé solo il 60 O/o di tutte le imposte a Sofia furono affissi dei manifesti insurrezionali. Ecco il loro tenore press'a poco:

«Sorgete, fratelli Bulgari! Non sperate nulla dalla grazia del Sultano, né dalla politica dell'Occidente; essi non hanno nessuna pietà per noi. Non contate che su voi stessi e sui vostri fratelli, poichè non v'è che il fratello che aiuti il fratello. Temete voi i turchi? Quei vigliacci! Guardate la meschina figura che fecero a Candia!orgete ed accorrete a prendere le armi!»

La Porta continua ad occupare militarmente le provincie europee. Dall'Asia Minore sono recentemente partiti 10 battaglioni di *redifs* (landwehr) per la Bulgaria, dieci per la Bosnia e l'Erzegovina, e cinque per la Tessaglia e l'Epiro. Va da sé che queste truppe non sono né bene equipaggiate, né bene armate, poichè ciò che manca di più alla Turchia è il danaro. E vero che Baltazibey ha concluso un prestito di 25 milioni di franchi a Parigi, ma su quest'importo bisogna pagare subito 17,750,000 fr. alla Società generale; non rimangono dunque che 6,250,000 fr. ed il nuovo gravissimo sarà un grande imbarazzo per sapere a qual creditori od a qual servizio dovrà applicarli. Lo stato delle cose nell'impero turco è oltremodo triste, e abbisogna di tutto il fatalismo turco per non darsi alla disperazione.

**Belgio.** La Camera dei deputati ha consacrato la settimana testè scorsa alla discussione della questione dell'armata.

La legge è calorosamente sostenuta e trionferà a grande maggioranza. Eccetto pochi, i deputati che prendono la parola lo fanno non per combattere il progetto, ma bensì per dichiarare che essi lo votano non per spirito militare o per amore alla grandi agglomerazioni di truppe, ma solo perchè prevedono prossima una guerra e vogliono impedire che gli eserciti alemanni o francesi occupino con un colpo di mano il Belgio e distruggano in pochi giorni il frutto di più di trent'anni di libertà e di prosperità materiale.

Proposte tendenti a decretare la soppressione del reclutamento per via del sorteggio, ed a creare un'armata di volontari, sono state presentate da economisti: Lehardy de Baulieux della sinistra e Coomans della destra; esse saranno discusse nell'esame

Una parola ancora del libro del Caccianiga. Esso non è una grande opera, una di quelle che arricchino qualche straordinario insegnamento. Anzi si potrebbe dire, con certuni che sanno tutto e non fanno niente, ed invidiano tutto senza essere invidiati da nessuno, che questo libro non porta proprio nulla di nuovo: ma soggiungiamo che questo è un buon libro, ed opportunissimo. È uno di quei libri, che noi desideriamo di veder pubblicati di frequente in Italia, adesso ch'essa abbisogna che sieno educato ed indirizzato le volontà al ben fare, all'alacrità ed affettuosa operosità. Venne detto da ultimo più volte nel Parlamento e nella stampa, che è ora di veder cessare il garibaldismo ed i volontari della guerra. Sì, è vero; ma a patto che camminino i volontari dello studio e del lavoro.

Facciamo l'Italia nuova tutti nella nostra Provincia, nella nostra Città, nel nostro Villaggio, nella nostra Famiglia; facciamola da volontari della patria, e l'Italia sarà.

PACIFICO VALUSSI.







# ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

## ATTI GIUDIZIARI

N. 6800—67

p. 3.

### Circolare

Con conchiuso odierno N. 6800 questo Trib. pose in istato d'accusa siccome legalmente indiziato del crimine d'infedeltà previsto dal S. 183 C. P. punibile giusta il successivo 184 Gio. Batta qm Antonio Fornasier di Rauscedo di stretto di Spilimbergo d'anni 35 ammogliato con figli, industriale.

Risultando essere lo stesso latitante s'invitano le Autorità incaricate dalla P. S., l'Arma dei R. Carabinieri a disporre pel di lui fermo e traduzione in queste carceri criminali.

Dal R. Tribunale  
Udine 31 Gennaio 1868

Il Reggente  
CARRARO

N. 11429.

p. 3

### EDITTO

Si notifica che sulla Istanza 23 marzo a. c. n. 3216 di Pietro Peresson detto Zerini di Fusesa in confronto dell'eredità giacente della fu Caterina Celotti Mazzolini rappresentata dal Curatore avvocato Campes di qui, avrà luogo in quest'ufficio nei giorni 5 13 e 22 febbraio p. v. sempre dalle ore 10 ant. triplice esperimento d'asta per la vendita delle sottodescritte realtà alle condizioni che seguono:

a) Al primo e secondo esperimento non potrà seguir delibera per prezzo inferiore alla stima, ed al terzo anche al di sotto, se venissero coperti tutti i creditori iscritti.

b) Ogni offerente dovrà eseguire il previo deposito del decimo del prezzo del bene a quale aspira.

c) Li beni saranno proclamati, e venduti secondo l'ordine che risulta dal protocollo d'estimo, e senza alcuna responsabilità per parte dell'esecutante.

d) Il prezzo di delibera dovrà, coll'imputazione del fatto deposito, pagarsi in cassa Pretoriale entro giorni otto successivi.

e) L'esecutante sarà esonerato dal previo deposito, e pagamento del prezzo fino alla graduatoria.

f) Le spese esecutive dietro liquidazione giudiziale potranno dal Procuratore dell'esecutante venir prelevate dal prezzo depositato.

### Descrizione degli immobili.

1. Casa in mappa provvisoria di Fusesa al n. 403 di p. 0.19 estimo 1.82.23, ed in censo stabile del n. 403 ed intero n. 550 di p. 0.05 r. 1.30 stimata fior. 300.00
2. Stalla e fenile in mappa provvisoria al n. 404 di p. 0.03 estimo 1.0.35 e del n. 405 p. 0.07 estimo 1.0.81, ed in censo stabile parte del n. 403 ed intero 404 di p. 0.02 r. 1.456 fior. 100.00
3. Prato detto Bearzo Simon in censo stabile al n. 402 p. 0.37 r. 0.62 f. 50.84
4. Arativo e prativo detto Chivalons in censo stabile al n. 161 p. 0.24 r. 1.0.38; 160 p. 0.26 r. 1.43; 162 p. 2.24 r. 1.3.74 fior. 151.80
5. Orto in censo provvisorio e stabile al n. 406 p. 0.07 r. 1.0.47 fior. 11.75
6. Arativo e prativo detto Flaudinis in provvisorio 873 di p. 0.69 estimo 1.7.14; 874 p. 0.11 estimo 0.17; in stabile 873 p. 0.69 r. 1.70; 874 p. 0.03 r. 1.0.05; 907 p. 0.08 r. 1.0.01 fior. 68.58
7. Arativo e prativo detto Lovaret in provvisorio 1428 p. 0.60 estimo 1.8.49; 1426 e 1427 p. 0.63 estimo 1.1.63; stabile 1428 p. 0.51 r. 1.0.80; 1426 p. 0.61 r. 1.0.57 fior. 53.70
8. Prato in provvisorio n. 1718 p. 11.08 estimo 1.17.62 stabile n. 1718 p. 11.27 r. 1.2.48 fior. 109.69
9. Prato in censo provvisorio e stabile n. 1709 p. 3.14 r. 1.0.69 fior. 27.72
10. Prato Bars id. provvisorio e stabile al n. 1678 p. 2.88 r. 1.0.63 fior. 38.02
11. Prato detto Cerentane in provvisorio 1956 p. 17.27 stabile 1956 2680 con stalla e fenile ed alcune piante f. 205.33
12. Prato detto Cerentane con tavolo in censo stabile n. 1963 1964 2692 2698 fior. 268.54

Si affigga all'albo giudiziale, in Fusesa, e si inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura  
Tolmezzo li 28 Novembre 1867

Il R. Pretore  
ROSSI

N. 11876.

### EDITTO.

Sopra Istanza 9 Settembre a. c. n. 9086 di Francesco Nicoli di Muina rap. dall'avv. Buttazzoni contro G. Batta fu Giusto Prodorutti di Amaro, e creditori iscritti nei giorni 4, 12, 26, Marzo p. v. sempre ad ore 9 ant. avrà luogo nel locale di residenza di questa Pretura il triplice esperimento d'asta per la vendita dei seguenti

### Immobili

1. Arat. con prato detto Chiamp Grand di Piazza in map. di Amaro al n. 742, lett. B. di p. 1.83 r. 1.5.94 valutato it. l. 519.35  
Piante sopra per 12.50

It. l. 531.85

2. Arat. e Prato con piante detto Sora Mulins in map. all. n. 770 lett. a. di p. 1.58 r. 1.5.49, 774 pert. 2.30 r. 1.5.78, 775, p. 1.— rend. 1.4.25, 776, lett. a. di p. 2.09 r. 1.5.45 val. il fondo it. l. 1703.92  
Piante sopra per 50.50

It. l. 1754.42

3. Arat. Prativo detto Ronco in map. all. n. 877, di pert. 1.86 r. 1.31.30, 913, di p. 4.09, rendita lire 1.93. valutato it. l. 681.42  
Piante sopra 140.00

It. l. 821.42

4. Arat. e prato detto Salet in map. al n. 1789 lett. a. di p. 1.32 r. 1.1.35 val. it. l. 348.48  
Alberi per 110.00

It. l. 458.48

5. Prato detto Cornario al n. 997, lett. a. di p. 0.69, rend. 1.040.

It. l. 91.08

6. Prativo con piante detto Braida del Tei al n. 1023 di pert. 2.23 rend. 1.144 stimato it. l. 519.75  
Piante per 110.00

It. l. 629.75

7. Prativo con piantate detto Braida Del Zotto al n. 1434 di p. 6.98 r. 1.10.47 stimato it. l. 1266.87  
Piante sopra per 150.00

It. l. 1416.87

8. Fondo in montagna d.o. Paselle diviso in tre appezzamenti che hanno particolari denominazioni e cioè

I. Palla della Fratta al n. 1130 lett. a. di pert. 18.00 r. lire 10.44.

II. Clapuzzo, Buse, Somp-labuse, e Ombrenut ali num. 1124 lett. a. p. 10.20 rend. 1.2.86, 1125 lett. a. e non lett. B. di p. 25.54, rend. 1.26.05, 1127, lett. B. e non lett. a. di p. —12 r. 1.—12

III. Li da Tese, Codis, e Plan da Tese ali n. 1130 lett. B. pert. 20.50 rend. 1.11.29 1134, p. 1.60 rend. 1.—93 stimato it. l. 4500.00

9. Prato piccolo presso il Molino ali n. 1205 di p. 3.34 r. 1.—, 1206 di p. 2.72, r. 1.— stim. it. l. 50.00

10. Navati o parti di Vidale ali n. 558, di p. 3.60 r. 1.2.09, 559 di p. 0.75 rend. 1.0.09, 560 p. 0.29 r. 1.0.02, stimato it. l. 220.00

11. Navati o strada di Fabio al n. 609 di p. —43 r. 1.—01 it. l. 8.00

12. Orto presso la casa al n. 368, lett. a. di p. 0.50 r. 1.1.54 val. orn. impianti it. l. 400.00

13. Fabbicato al n. 363, di p. 0.10, r. 1.16.80, 367, sub 2. di p. 0.24 r. 1.24.78 composta come segue: stanza ad uso cantina a ponente dell'atrio, cucina a levante dell'atrio con stanzino escarpato dalla stessa in Angolo nord-est, scale parte interne alla cucina e parte esterne che mettono al primo piano, in questa pergola a mezzodi della fabbrica due Camere sopra la cucina e camere sopra l'atrio promiscuo — scale che conducono al secondo piano, in questo due camere con soffitta soprastanti

alla cucina, e granajo soprastante la Camera e atrio.

Stalla e fenile a ponente dell'atrio, che va nell'orto con tutto il lobiale di fronte a settentrione di detta stalla, nonché la metà dell'atrio per l'orto, e transito per la Corte in complesso si valuta it. l. 3100.00

14. Sedime in map. al n. 358 di p. 0.07 r. 1.0.28 stimato compreso muro promiscuo ai due lati mariggio e ponente it. l. 60.00

Tot. It. l. 14041.87

Si avverte che tutti li suddescritti stabili sono di ragione comune dell'esecutato e di sua sorella Teresa.

Alle seguenti:

### Condizioni

1. Al primo e secondo esperimento non potranno li beni venir deliberati a prezzo inferiore alla stima, ed al terzo anche al di sotto purchè basti a pagare tutti li Creditori iscritti.

2. La vendita si proclamerà secondo l'ordine in cui figurano li beni descritti nel Protocollo d'estimo.

3. Ogni aspirante dovrà previamente depositare il decimo del prezzo del Bene al quale aspira.

4. Entro giorni otto successivi dovrà il deliberatario supplire il prezzo con deposito in cassa di questa R. Pretura, e con valuta effettiva a corso legale, esclusa la carta monetata.

5. L'esecutante sarà assolto dal previo deposito e dell'esborso del prezzo rimanendo deliberatario fino alla graduatoria.

6. La vendita avrà luogo senza alcuna garanzia per parte dell'esecutante.

Si affigga nell'Albo Pretorio, sulla Piazza di Amaro, e si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura  
Tolmezzo 12 Dicembre 1867

Il R. Pretore  
ROSSI.

N. 8278

p. 1

### EDITTO

Si rende noto che sull'Istanza di Zecchini Giuseppe fu Lorenzo coll'avv. Alfouso D. Marchi al confronto di Ret-Castellan Luigi fu Giovanni avranno luogo gli esperimenti primo, secondo e terzo d'asta degli immobili descritti, rispettivamente nei giorni 10 e 17 Febbrajo e 2 Marzo 1868 sempre dalle ore 10 ant. alle 2 pom. presso questa Pretura innanzi ad apposita Commissione alle condizioni che seguono

### Condizioni

1. I beni saranno venduti in un sol lotto.

2. Al primo e secondo incanto i beni saranno deliberati soltanto a prezzo superiore o pari alla stima Giudiziale, ed al terzo incanto anche a prezzo inferiore semprechè siano coperti i crediti iscritti.

3. Ogni aspirante meno l'esecutante dovrà depositare a mano della Commissione a cauzione dell'offerta, il decimo del prezzo di stima in moneta d'oro od argento oppure in viglietti della banca nazionale a corso del listino di borsa, e sarà trattenuto il deposito al solo deliberatario, ed agli altri oblatori restituito.

4. Il deliberatario entro otto giorni dalla delibera dovrà depositare presso il R. Tribunale di Udine in moneta d'oro od argento od in viglietti di Banca Nazionale a corso del listino di borsa il prezzo di delibera, meno l'anticipato deposito di cauzione, sotto pena del reintanto, a tutte di lui spese e danni, ma l'esecutante se rimanesse deliberatario sarà tenuto a depositare l'importo che superasse il proprio credito capitale, interessi maturati e spese tutte da liquidarsi dal Giudice.

5. Tutti i pesi inerenti agli stabili, come pure le imposte pubbliche e Comunali, e spese tutte posteriori alla delibera e la tassa di trasferimento di proprietà rimangono ad esclusivo carico del deliberatario.

6. L'esecutante non assume alcun obbligo di manutenzione per i beni sui quali seguirà la delibera.

7. Il deliberatario conseguirà la definitiva aggiudicazione, allorchè avrà comprovato il deposito del prezzo al R. Tribunale di Udine ed il pagamento della tassa di trasferimento, ed anche l'esecutante rendendosi deliberatario dovrà giustificare il deposito del prezzo che

superasse il suo credito capitale, interessi e spese da liquidarsi, ed in pagamento della suddetta tassa di trasferimento.

### Immobili da subastarsi

1. Prato con frutti detto Centa Pira in map. al n. 678 sub b. di pert. 0.56 rend. 1.1.73.

2. Casa colonica con porz. di corte al n. 889 in Fanna Contrada Castellani in map. al n. 2268 di p. 0.30 r. 1.12.00.

3. Arat. con vite e gelsi detto Braida Branch o S. Sofia in map. al n. 2576, sub a. di p. 12.21 r. 1.26.98.

Il presente viene affisso all'albo Pretorio, in questo capoluogo, nel Comune di Fanna e pubblicato per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura  
Maniago 18 Dicembre 1867

Il R. Pretore  
D. R. ZORZI

Mazzoli Canc.

N. 8289.

p. 1.

### EDITTO

Si rende noto all'essente Federico fu Berzan, Giacomo Giordani fu Giacomo ed Isidoro Barzaa fu Daniele di Claut, che la R. Procura di Finanza Veneta faciente per la R. Finanza di Udine, ha prodotto in loro confronto e della Luigi, e Gio. Maria fu Daniele Barzaa, Dr. Oualdo Della Valentina e Giuseppe Grava Cuz la Petizione 9 ottobre 1867 n. 6726 per pagamento di au. l. 95.67 per rifrazione d'imposte prediali ed accessori, che stante irreperibilità di Daniele Barzan e dell'assenza d'ignota dimora della Giacomo Giordani ed Isidoro Barzaa assenti d'ignota dimora, venne da questa R. Pretura coll'odierno decreto pari n. destinato in loro curatore ad actum l'avvocato di questo Foro Dr. Antonio Businelli a cui potranno comunicare tutti i crediti mezzi di difesa, a meno che non volessero far noto altro Procuratore, avvertiti che altrimenti dovranno attribuire a se medesimi le conseguenze della loro inazione, e che pel contraddittorio a processo sommario venne redestinata la comparsa delle parti all'Aula Verbale 10 Marzo p. v. alle ore 9 ant. sotto le avvertenze di legge.

Locchè si pubblichi mediante affissione all'albo, e nei soliti luoghi in questo Capoluogo, e nel Comune di Claut, e mediante triplice inserzione nel *Giornale di Udine*

Maniago 17 Dicembre 1867

Dalla R. Pretura

Il R. Pretore  
D. R. ZORZI.

Mazzoli Canc.

Il sottoscritto tiene un Deposito di

## SEME BACHI

prima riproduzione

## GIAPPONESE VERDE

confezionati da un distinto bachicultore di Brianza con tutta la cura di uno che non lo fa per speculazione ma per allevarne buona parte lui stesso.

La vendita a modico prezzo.

ORLANDO LUCCARDI

## CASA D'AFFITTARE

in Udine, contrada di Bersaglio, al civico N. 1745 nero, 2315 rosso, composta, a pian terreno, di cucina, tinello, e corte, 1. piano, due camere, 2. piano due camere, 3. piano, granajo. Chi desiderasse applicarvi si rivolga alla Direzione dell'Illuminazione a Gaz, in Borgo Treppo-Chiuso.

## AVVISO

Il Bazar in Contrada del Monte rende noto, che per li ultimi tre giorni ha ricevuto un copioso assortimento in tutti i generi, ai soliti prezzi.